

Cronache e notizie/ Chronicles and news

ALESSANDRO DIVIDUS

GIUSEPPE MAZZINI: “LA PATRIA È LA CASA DELL’UOMO,
NON DELLO SCHIAVO”. ORIGINE E SVILUPPI DI UN’IDEA
DI PATRIA FONDATA SULLA LIBERTÀ

Convegno Internazionale in occasione
del 150° anniversario della morte di Giuseppe Mazzini
(Genova, 10-11 giugno 2022)

In occasione del 150° anniversario della morte di Giuseppe Mazzini (1872 – 2022), la città e l’Università di Genova hanno voluto rendere omaggio al loro figlio prediletto e padre spirituale della nazione. Il Convegno, organizzato dal Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali coadiuvato dall’autorevole rappresentanza della Domus Mazziniana di Pisa – luogo nel quale Mazzini trascorse, con la compagnia e l’affetto di Pellegrino Rosselli, gli ultimi istanti della sua vita –, è stato ideato e realizzato grazie all’impegno di Alberto de Sanctis (Università di Genova), Presidente del Comitato scientifico, e dei membri del Comitato stesso: Carmelo Calabrò (Università di Pisa); Andrea Catanzaro (Università di Genova); Pietro Finelli (Direttore della Domus Mazziniana); Carlo Morganti (Università di Pisa); Lara Piccardò (Università di Genova); Duccio Tongiorgi (Università di Genova); Stefano Verdino (Università di Genova). L’evento, pubblicizzato a livello nazionale e internazionale – ne è testimonianza l’articolo di Giovanni Belardelli *I rischi dell’individualismo messi a fuoco da Mazzini*, apparso sulle pagine del Corriere della Sera il giorno precedente all’inizio dei lavori –, si è svolto durante le giornate del 10 e 11 giugno presso l’Albergo dei Poveri, sede operativa dell’Università di Genova, ospitando numerosi esperti di discipline storico-politologiche, filosofiche e letterarie.

Come previsto dal programma del Convegno, i lavori sono stati aperti la mattina del 10 giugno, alle ore 9:30, con i saluti delle autorità: il Vice Sindaco di Genova, Massimo Nicolò; il Magnifico Rettore dell’Università di Genova, Federico Delfino; la Direttrice del DISPI, Daniela Preda. Le autorità, oltre a ringraziare gli organizzatori e tutti

i partecipanti del Convegno, hanno sottolineato l'importanza, soprattutto in tempi di profonda crisi politica – il ché significa spirituale ancor prima che economica e istituzionale –, di valorizzare la figura eclettica di un uomo e delle sue speranze nel veder realizzata l'idea di una solidarietà tra uomini e popoli.

Subito dopo i saluti delle autorità, si è aperta la Sessione plenaria presieduta da Alberto de Sanctis, nella quale si sono alternati gli interventi di alcuni dei massimi esperti del pensiero mazziniano. Giuseppe Monsagrati, membro del Consiglio di Amministrazione e del Comitato scientifico della Domus Mazziniana – nonché esperto di chiara fama del periodo risorgimentale italiano – ha presentato il suo intervento, dal titolo *Tra nazionalismo e internazionalismo. Teoria e prassi della nazione in Giuseppe Mazzini*, rimarcando l'attività, nazionale e internazionale, che il pensatore genovese ha svolto per diffondere il messaggio di unità tra i popoli. L'attività di Mazzini, infatti, è la testimonianza di un impegno costante alla diffusione di idee volte a instillare il desiderio del cambiamento sociale e a creare, in maniera capillare, movimenti atti a spronare le popolazioni verso tali cambiamenti. In maniera assidua, quasi frenetica, e nonostante la clandestinità delle sue azioni – che lo hanno spinto a trasformarsi nella figura dell'esule per antonomasia –, Mazzini ha tessuto ramificazioni nelle fila di tutti coloro che, nel loro spirito, hanno sempre tenuto in vita i valori del popolo e della nazione. Grazie alle sue abili doti da comunicare, come ha rimarcato Monsagrati, Mazzini è stato capace di coniugare teoria e prassi dell'azione politica, cogliendo nel profondo del sentimento religioso il significato intimo del dovere e del sacrificio, stimoli necessari imprescindibili per il cambiamento e il progresso non solo dell'uomo, bensì dell'umanità intera.

Sull'importanza dell'aspetto religioso della personalità di Mazzini si articola, infatti, il secondo intervento della Sessione plenaria, dal titolo *Mazzini e la religione della nazione*, presentato da Giovanni Belardelli (Università di Perugia), storico delle dottrine politiche particolarmente attento – come dimostrato da un'accurata analisi filologica dei testi – alla dimensione religiosa dei suoi scritti. In Mazzini, la religione non è solo un prezioso strumento di comunicazione per arrivare al cuore del sentimento nazionale, ma è il fulcro stesso della nazione. La religione, componente essenziale per promuovere il senso del dovere, è per Mazzini una vocazione e, nei suoi scritti, il richiamo alla religiosità dell'uomo è quasi profetico, tanto da rendere i numerosi fallimenti politici irrisori alla luce del disegno divino di cui Mazzini si sente artefice. L'aspetto genuino o meno della profonda fede di Mazzini – oggetto di un proficuo dibattito tra i primi due relatori – ha messo in evidenza il carattere enigmatico del pensatore genovese, sottolineando, da qualsiasi angolazione, la genialità della sua figura.

Difatti, è proprio la caratteristica del genio a contraddistinguere il suo pensiero, come si evince dalla terza relazione, intitolata *Mazzini e il «genio» della patria nella tradizione letteraria italiana*, di Luca Beltrami (Università di Genova), il quale, italianista di formazione, ha saputo conciliare gli ideali umani e politici con il mezzo di diffusione prediletto da Mazzini, l'arte e la letteratura. Le tensioni morali contenute nelle grandi opere letterarie di Dante, Alfieri, Foscolo, ma anche Byron e Goethe, influenzano profondamente i contenuti delle opere mazziniane – basti pensare ai *Doveri dell'uomo* (1860) –, ed è proprio la letteratura a rappresentare quello strumento pedagogico per l'educazione civile degli uomini. Il genio è colui che prende dal passato e, rimaneggiando con cura, consegna alle generazioni avvenire verità spogliate dai sedimenti storici e pronte, nuovamente, ad affrontare la contingenza delle circostanze.

Non è un caso, che l'ultimo intervento della Sessione, *Mazzini e il paradigma della democrazia educativa*, tenuto da Claudio Palazzolo (Università di Pisa), eminente studioso del pensiero politico britannico di epoca Vittoriana ed Edoardiana – ambienti fortemente influenzati dalla presenza fisica e intellettuale dell'esule italiano –, sia focalizzato proprio sul tema dell'educazione. Anche attraverso ricordi di natura personale, Palazzolo tocca un punto focale di Mazzini che si ricollega, indirettamente, alle qualità del genio espresse nella relazione precedente. Il paradigma dell'educazione, infatti, soprattutto per ciò che concerne il mondo anglosassone – ne è un esempio il lavoro di John Dewey *Democracy and Education* (1916) –, ha svolto il ruolo di strumento di armonizzazione tra le istanze democratiche e liberali del paese, riuscendo a coniugare, almeno teoricamente, libertà e progresso individuale con la tutela del bene sociale. L'educazione è ciò che collega il passato con il futuro mostrando ai cittadini la continuità storica della nazione e impartendo agli stessi una lezione essenziale per il progresso dell'umanità, vale a dire il legame indissolubile tra la rivendicazione dei diritti e la responsabilità morale del dovere. Queste idee, recepite e articolate dalla tradizione filosofica dell'idealismo britannico, non sono altro che una rielaborazione degli insegnamenti mazziniani.

La Sessione plenaria ha offerto agli uditori una panoramica completa dei numerosi aspetti, a volte controversi, del pensiero di Mazzini, rilevandone la profonda religiosità e l'incessante attività politica e sociale in vista di un cambiamento non solo istituzionale del paese, ma prima di tutto spirituale. Con i ringraziamenti del Presidente si conclude la Sessione e si invitano i partecipanti a riunirsi nelle varie aule preposte per il proseguimento dei lavori, ciascuna delle quali ospita differenti *panel* tematici progettati *ad hoc* per esplorare aspetti particolari del pensiero e delle esperienze mazziniane.

La prima giornata di Convegno riprende alle 14:30 e prevede lo svolgimento, in contemporanea, di quattro *panel*. Nell'Aula Magna, già sede della Sessione plenaria, si affronta il tema di *Mazzini e la patria tra realtà e ideali*. Presiede i lavori Anna Maria Lazzarino del Grosso (Università di Genova). La prima relatrice è Federica Falchi (Università di Cagliari), con un intervento dal titolo *Alle radici della libertà nel pensiero di Mazzini*. Il paradigma della libertà in Mazzini, come ben evidenziato da Falchi, è il prodotto delle sue esperienze da esule nell'ambiente culturale e politico della Gran Bretagna, dove egli apprende il legame inscindibile tra i valori della libertà e quelli dell'uguaglianza. A stretto contatto non solo con l'*élite* intellettuale del paese, ma anche con i vari movimenti operai, Mazzini affina la propria sensibilità per le tematiche della libertà, mettendone a dura prova la solidità durante lo scalpore provocato dalla violazione della sua corrispondenza privata.

A seguire, prende la parola Gennaro Maria Barbuto (Università "Federico II", Napoli), il quale mette in risalto, con il suo lavoro *Francesco De Sanctis: Mazzini "il papa dell'ideale"*, le tensioni e i punti di contatto tra il politico irpino e il pensatore genovese. Dall'apprezzamento del suo ruolo di profeta nazionale, alle critiche rivolte a Mazzini per la sua scarsa lungimiranza nei confronti della reale situazione politica italiana, Barbuto, attraverso le idee di De Sanctis, fornisce un quadro oggettivo dei punti di forza e delle debolezze di Mazzini.

La relazione successiva è tenuta da Luca Basile (Università di Bari), il quale, con *Mazzini, il nesso tra "reale" e "ideale" alla luce del rapporto con l'idealismo italiano*, riprende le tensioni mazziniane tra reale e ideale, declinandone gli aspetti alla luce del rapporto con la tradizione idealistica, in particolar modo il legame tra l'idea di reciprocità mazziniana tra Dio e popolo e la concezione dello Stato etico di Bertrando Spaventa. Basile evidenzia, così, come alcuni aspetti delle critiche mazziniane alla ragione illuministica siano il prodotto dell'influenza di alcune idee tipiche dell'idealismo di stampo hegeliano.

L'ultima relazione prima di una breve discussione, è tenuta da Corrado Malandrino (Università del Piemonte Orientale), esperto del pensiero politico di Urbano Rattazzi che, con la relazione *Rattazzi e Mazzini: costituzionalismo monarchico nazionale italiano vs. repubblicanesimo*, mette in risalto la differente visione dello Stato tra i due attori politici risorgimentali. Rattazzi, uomo democratico vicino alla corona sabauda, visse in modo altalenante gli eventi politici del Risorgimento italiano e furono proprio alcune delle azioni messe in atto dal patriota genovese, a mettere spesso in crisi il futuro politico di

Rattazzi. Ciò che li contraddistinse non fu il loro sincero orientamento democratico, ma la forma che il nuovo Stato italiano doveva assumere.

A riprendere le redini del discorso sulla convinzione repubblicana di Mazzini è Daniela Tarantino (Università di Genova). Il suo intervento, “*Sono Giuseppe Mazzini, di professione avvocato*”. *L’influenza della formazione giuridica sul pensiero mazziniano*, mette in luce, infatti, un aspetto poco dibattuto di Mazzini, cioè come la sua formazione universitaria e il suo interesse per la cultura giuridica – incentivato dalle proprie amicizie personali e familiari – abbia significativamente influenzato il suo ideale di un’Italia repubblicana e democratica.

Questi ideali, come sottolinea Damiano Lembo nella sua relazione *Influssi e sviluppi degli ideali mazziniani in Alessandro Fortis*, sono un lascito prezioso che lo stesso Fortis adopererà, rielaborandoli secondo la variante più istituzionale di Aurelio Saffi, per condurre le proprie battaglie politiche e completare, così, la missione dell’unificazione nazionale su basi, appunto, democratiche.

A concludere il *panel* è l’intervento *Il Mazzini di Giovanni Spadolini*, di Luigi Mastrangelo (Università di Teramo), il quale pone particolare attenzione all’eredità intellettuale che Mazzini, con le sue idee di libertà, democrazia e unità europea ha lasciato nella mente di Spadolini. Il Segretario del Partito Repubblicano, infatti, dedica ampio spazio, nei suoi lavori accademici e giornalistici, alla figura di Mazzini, comparandone spesso la portata delle sue idee con quelle di autori lontani nello spazio e nel tempo, come Dante, Marx, Silone e Gandhi.

Nell’Aula 5, ha luogo il *panel Mazzini e il mondo britannico*, presieduto da Andrea Catanzaro (Università di Genova). Ad aprire le relazioni è l’intervento dell’ospite internazionale, Colin Tyler (University of Hull), con un lavoro dal titolo *Modernity and the humanised radicalisms of Giuseppe Mazzini and T. H. Green*. I temi affrontati sono quelli del progresso, del *welfarism* e del *Trade Unionism*, che hanno tanto occupato la mente di Mazzini durante i suoi periodi di esilio londinese. Nel Regno Unito, Mazzini intesse una fitta rete di rapporti umani e intellettuali con i personaggi di spicco della cultura britannica dell’epoca, da Carlyle e Mill, fino a B. Jowett e T. H. Green. È proprio su quest’ultimo, che Tyler delinea le analogie e le differenze con l’esule genovese, mettendo ben in evidenza quanto le idee repubblicane di Mazzini abbiano influenzato non solo Green stesso, ma tutta la corrente dell’idealismo britannico.

Infatti, è sulla scia delle suggestioni del primo intervento che si inserisce la relazione di Alessandro Dividus (Università di Pisa), *Tou-*

ching the Springs of Action: Mazzini's Influence in the British Idealism Movement, dove emerge l'ulteriore eredità intellettuale che la figura e le idee di Mazzini hanno lasciato nella seconda generazione di idealisti britannici, tra i quali J. MacCunn, J. S. Mackenzie, C. E. Vaughan e H. D. Oakeley. Ognuno di loro, in maniera esplicita, fa ampio riferimento alle idee di Mazzini, in particolare modo a quelle relative alle radici religiose della cittadinanza democratica, al concetto di nazione e a quello di umanesimo democratico.

Ma l'influenza di Mazzini nella Gran Bretagna Vittoriana ed Edoardiana non è limitata, come dimostrano le relazioni successive, al solo ambito dell'idealismo. La prima, *Mazzini e Thomas Carlyle*, di Marco Barducci (Università di Pavia), si focalizza principalmente sulla comparazione tra le idee di Mazzini e quelle di Carlyle – nella cui abitazione Mazzini trascorse come ospite un lungo periodo del suo primo esilio londinese. La relazione tra i due è di stima, anche se non mancano motivi di incompatibilità come, ad esempio, le critiche che Mazzini rivolge alla figura dell'eroe tanto esaltata dalle opere di Carlyle o anche, all'estrema fiducia, non pienamente condivisa dall'amico scozzese, riposta da Mazzini nella figura del popolo. Il popolo, infatti, è l'interesse principale di Mazzini e non è un caso, come sottolinea Patricia Chiantera-Stutte (Università di Bari), con il suo intervento *L'eredità mazziniana nel pensiero socialista di Arnold Toynbee*, che lo storico ed economista Arnold Toynbee – il cui padre, Joseph, conobbe personalmente Mazzini – abbia particolarmente a cuore la relazione tra l'élite degli intellettuali e la classe dei lavoratori e sia proprio la radice Mazziniana delle sue speculazioni alla base della sua originale concezione del socialismo.

La necessità di armonizzare i diritti dei lavoratori con i corrispettivi doveri, generando così uno spirito di fratellanza universale – dunque dimostrando un sempre più marcato interesse verso le questioni sociali –, è anche uno dei temi trattati dai romanzi storici di Giovanni Ruffini, come documentato dall'interessante intervento di Giorgio Grimaldi (Link Campus University, Roma), dal titolo *Mazzini e Ruffini: il successo dei romanzi risorgimentali in Inghilterra*. Grimaldi, partendo da un'analisi di due romanzi storici di Ruffini scritti in lingua inglese, ricorda come i suoi valori civici e di libertà siano in parte eredità del pensiero mazziniano. La particolarità di Ruffini è quella di riuscire, attraverso il metodo letterario, a mettere tali valori di fronte alle avversità delle circostanze quotidiane e alla dicotomia tra vita privata e impegno pubblico.

Non meno importante, per ciò che riguarda il ruolo di Mazzini all'interno della cultura britannica, è la relazione tra l'esule genovese e la figura di J. S. Mill, relazione che emerge in tutta la sua completezza grazie agli ultimi due interventi. Il primo, *Giuseppe Mazzini e*

John Stuart Mill. Considerazioni in margine ai Thoughts upon Democracy in Europe, di Roberto Giannetti (Università di Pisa), si sofferma proprio sul confronto tra il pensiero di Mazzini e quello di Mill partendo dalle riflessioni contenute nei *Thoughts upon Democracy in Europe*. Giannetti, attraverso questo confronto, mette in luce alcuni nuclei tematici comuni tra i due autori, come la critica della società commerciale, la ricerca di una sintesi tra libertà e autorità, il processo di democratizzazione, il problema educativo e l'avvento del socialismo, lasciando intendere, inoltre, alcuni punti di convergenza derivanti, in larga misura, dalla ricezione delle dottrine di Saint-Simon.

Le convergenze e le divergenze sono in parte dovute, come dimostra l'ultimo intervento del *panel Libere, indipendenti, patriote. Mazzini, Mill e i diritti delle donne*, di Alberto Giordano (Università di Genova), a quella che può essere chiamata "variabile Harriet Taylor". H. Taylor, moglie in seconde nozze di Mill, influenza in maniera considerevole le idee del marito, tanto da poter parlare, come ricorda Giordano, dell'esistenza di due Mill. Molti dei temi affrontati dal secondo Mill, infatti, convergono considerevolmente – seppur con le dovute sfumature – verso tematiche affini a quelle di Mazzini, come, ad esempio, il ruolo della donna, sia all'interno della famiglia e che nella vita economica, e della sua emancipazione.

Nell'Aula 6, l'attenzione è rivolta a Mazzini e la Francia. Il *panel, Mazzini e il mondo francese*, è presieduto da Carlo Morganti (Università di Pisa). A prendere la parola è Rosanna Marsala (Università di Palermo). Il suo intervento, *Un confronto possibile: Philippe Buchez e Giuseppe Mazzini*, mette in risalto le affinità del pensatore cattolico francese con quelle del laico italiano. I due, seppur senza mai avere contatti diretti, condividono molteplici caratteri delle loro riflessioni e delle loro esperienze personali, come la medesima affinità spirituale, gli ideali repubblicano-democratici, la convizione europeista, il ruolo dell'educazione come fondamento dell'unità nazionale e, non per ultima, la loro comune esperienza carbonara. Il quadro delineato da Marsala, nonostante le differenze emerse, offre una prospettiva convergente tra le loro teorie, accomunate entrambi dall'idea di affratellamento dei popoli su base democratica.

È sulla linea della comunanza di idee che Fiorenza Taricone, con la relazione *Mazzini e il fourierismo: Zoé Gatti de Gamond*, richiama l'attenzione sulla scrittrice franco-belga Zoé de Gamond – poi Gatti de Gamond in seguito alle nozze con l'artista Jean-Baptiste Gatti – studiosa di Fourier, sostenitrice della causa degli esuli politici italiani e attiva nella lotta per l'emancipazione femminile. La ricostruzione del pensiero e dell'impegno politico di Gatti de Gamond mette in luce le molteplici analogie che la accomunano con Mazzini. Dalle critiche

al fourierismo – in linea con le stesse osservazioni avanzate dal pensatore genovese – al sostegno nei confronti della causa femminile, fino ad arrivare all'interesse di Gatti de Gamond per il ruolo dell'educazione e il suo ampliamento a tutti gli strati della società, un tema molto caro allo stesso Mazzini.

I contatti di Mazzini con il mondo francofono sono una componente molto importante sia per ciò riguarda la sua formazione, che per ciò che concerne il patrimonio intellettuale con il quale le generazioni a seguire si armeranno per difendere gli ideali mazziniani. Né un esempio, come ricorda Stefano Orazi (Università "La Sapienza", Roma), con la sua relazione dal titolo *La «Compagnia Mazzini» e l'interventismo filofrancese dei repubblicani (1914 – 1915)*, l'adesione di duecentocinquanta giovani italiani radunati a Nizza nella Legione repubblicana italiana per sostenere la Francia e le sue idee democratico-liberali durante il primo conflitto mondiale. La «Compagnia Mazzini», così denominata in onore del padre spirituale della patria, avrebbe dovuto combattere a fianco dell'esercito regolare francese prima ancora dell'entrata in guerra italiana. Attraverso un meticoloso lavoro d'archivio, Orazi ripercorre la nascita e l'evoluzione di questa ben poco nota vicenda storica italiana che, quattro decenni dopo la morte del profeta della nazione, ha portato avanti gli ideali della democrazia.

Nell'Aula 7, invece, si affronta il tema di Mazzini e l'800 italiano. Luca Beltrami (Università di Genova) presiede il *panel Tra 'volgo disperso' e 'terza Italia': Mazzini e la patria nell'800 italiano*. Ad aprire i lavori è Mauro Buscemi (Università di Palermo) con la relazione *Una Patria per tutti: Mazzini e Tommaseo*, nella quale, attraverso una ricostruzione biografica delle vite dei due intellettuali risorgimentali, mette in risalto la loro comune tensione patriottica comparando le concezioni e le azioni che li hanno guidati verso la costruzione ideale di un'Italia libera e indipendente. Pur non condividendo le stesse idee unitarie, Mazzini e Tommaseo non hanno mai posto in secondo piano il valore che la libertà ricopre nell'idea di una nuova nazione italiana.

All'intervento di Buscemi, segue quello di Fabio Di Giannatale (Università di Teramo), il quale, con *Mazzini, Foscolo e l'amor di patria*, ricostruisce l'influenza che le opere e la vita di Foscolo hanno avuto nella costituzione del pensiero mazziniano e il forte legame spirituale che il Mazzini stesso, in particolar modo durante il suo periodo d'esilio londinese, sviluppa nei confronti del pensiero del poeta di Zante e nella sua immagine di patriota letterato. Tuttavia, come giustamente sottolinea Di Giannatale, non bisogna trascurare l'inconciliabilità delle loro differenti scelte politiche.

È ancora sul rapporto tra letteratura e politica che si sviluppa l'intervento di Gianmarco Gaspari (Università dell'Insubria). Con *Manzoni e Mazzini*, infatti, Gaspari mette ben in evidenza la ricezione delle opere manzoniane all'interno del pensiero di Mazzini, come testimoniato dal suo intervento sul saggio manzoniano di Paride Zajotti (1828). Ciò nonostante, Gaspari sottolinea giustamente la divergenza tra i due mostrando come, secondo Mazzini, *I Promessi Sposi* aprano una strada ben diversa rispetto a quella auspicata mantenendo ancora, all'interno della nuova letteratura italiana, quei legami con la tradizione cattolica che Mazzini avrebbe voluto sostituire con una letteratura più marcatamente laica.

La relazione di Raffaele Mellace (Università di Genova), è incentrata, invece, sul rapporto tra l'ideale mazziniano di una musica morale, espresso nella *Filosofia della musica*, e la produzione di Giuseppe Verdi. L'intervento, *Aspetti mazziniani nella patria di Verdi*, ricostruisce, attraverso il contesto storico-biografico degli anni 1842-49, lo sviluppo della coscienza politica di Verdi all'interno delle sue opere, in particolar modo la scelta dei soggetti, la funzione del coro e i riferimenti musicali da Mozart a Meyerbeer.

A chiudere il *panel* è la relazione di Paola Cosentino (Università di Torino), con un intervento dal titolo *Mazzini e Mameli nella Repubblica romana*. Il suo contributo esamina l'apporto di Mazzini, poi ripreso da Carducci, nella creazione del "mito" di Goffredo Mameli attraverso una ricostruzione delle gesta del poeta patriota, dalla sua eroica morte, all'impegno repubblicano e all'ispirazione civile che lo conduce alla creazione del celebre *Cantico degli Italiani*.

L'ultima giornata di Convegno riprende alle ore 9:30 con due differenti *panel* in contemporanea. In Aula 3, presieduto da Francesco Pierini (Università di Genova), si affronta il tema di *Mazzini oltre Mazzini: patria e libertà*. Il primo intervento è di Andrea Serra (Università di Cagliari). La sua relazione, intitolata «*Senza libertà non esiste morale*». *Mazzini e Dostoevskij teorici del dovere*, ha come obiettivo, sostiene Serra, quello di circoscrivere le affinità intellettuali dei due autori utilizzando come punto di snodo il tema del dovere. Entrambi, infatti, pur non entrando mai in contatto – né fisico né intellettuale – sono accomunati dalla medesima visione etico-cristiana del dovere. Questa comunanza è la chiave di lettura per il loro diniego nei confronti di una libertà che coincida unicamente con le direttive teoriche dell'individualismo. Entrambi, inoltre, sono fortemente critici delle derive materialistiche della società moderna e, come rimarca Serra, della sua espressione politica, cioè il socialismo.

Con l'intervento successivo, invece, l'attenzione del dibattito viene riportata – almeno per ciò che riguarda gli autori affrontati – sul ter-

ritorio nazionale. Infatti, la relazione *Felice Orsini tra Mazzini e l'anarchia* di Stefania Mazzone (Università di Catania), affronta il rapporto controverso tra il rivoluzionario Orsini e Mazzini, dalle polemiche sorte dopo la sconfitta di Modena alla rottura definitiva avvenuta in seguito al soggiorno di Orsini a Londra. Seppur ideologicamente affine alle idee dell'esule genovese, Orsini ne contesta gli atteggiamenti – troppo dispostici – e i piani d'azione, troppo avventati e privi di quei mezzi di sostentamento economico e militare necessari per il buon andamento delle rivoluzioni.

Sul versante dell'unione, piuttosto che della rottura, è l'intervento di Leone Melillo (Università Parthenope, Napoli). Difatti, con la relazione *Il tessuto simbolico del "testamento politico" di Carlo Pisacane*. Per una lettura del rapporto tra libertà e patria come luogo di diritti", Melillo mette in evidenza, partendo da una riflessione di Pisacane "le idee risultano dai fatti, non questi da quelle, ed il popolo non sarà libero quando sarà educato, ma sarà educato quando sarà libero", l'affinità intellettuale che lega i due patrioti e pensatori risorgimentali. Ciò che li unisce è la loro idea di patria, libertà e indipendenza, nonché l'importanza che ricopre il ruolo dell'educazione come strumento per elevare la qualità – non solo materiale – della vita dei cittadini appartenenti alle fasce sociali più basse e, dunque, maggiormente esposte al rischio della marginalizzazione sociale e della povertà estrema.

Sul piano dell'analogia tra i principali autori del Risorgimento italiano si muove anche il lavoro di Stefano Quirico (Università del Piemonte Orientale), *Patria, nazione e libertà nel pensiero politico di Terenzio Mamiani*. La relazione, come sottolinea Quirico, ripercorre e ricostruisce sinteticamente i rapporti politici e personali tra Mazzini e Mamiani mettendo in evidenza le analogie e le differenze, soprattutto di quest'ultimo, non solo con il patriota genovese, ma anche con Vincenzo Gioberti e Pasquale Stanislao Mancini. Attraverso questo interessante lavoro comparativo, Quirico delinea gli aspetti principali del liberalismo di Mamiani, nel quale emergono con forza i caratteri teologico-religiosi che ne identificano la formazione cattolico-liberale dello scrittore e che richiamano alla memoria gli aspetti peculiari del pensiero di Mazzini.

A chiudere il *panel* è la relazione di Alessandro Peroni (Università di Pavia), dal titolo «*Marin Faliero*» nella *Filosofia della musica di Giuseppe Mazzini: da traditore della patria a modello dell'opera patriottica*. Filosofo della musica di formazione, Peroni affronta un aspetto curioso e affascinante del pensiero di Mazzini, vale a dire la sua educazione e il suo talento musicale. Difatti, come ricorda Peroni, Mazzini pubblica a Parigi, nel 1836, il saggio *Filosofia della musica*, nel quale si evince il ruolo che la musica ha ricoperto nello sviluppo delle

sue idee e di come l'arte possa essere utilizzata come strumento per veicolare gli ideali di patria, libertà e uguaglianza. Nel testo, si evince la profondità filosofica di Mazzini, nonché il suo tentativo di conciliare la scuola tedesca – incentrata sul carattere spirituale della musica – con quella italiana, ancora immersa, sottolinea Peroni, nel mondo materiale e dunque priva di ideali. La sintesi tra le due, per Mazzini, è il compimento dell'unione tra spirito e corpo, società e individuo.

Nell'Aula 4, invece, presieduto da Maria Antonietta Falchi (Università di Genova), si svolge il *panel Mazzini oltre Mazzini: patria e umanità*. La prima relazione è tenuta da Laura Piccardo (Università di Genova), con un intervento intitolato *Mazzini dalla patria all'umanità*. Piccardo ripercorre gli aspetti europeistici del pensiero mazziniano molto conosciuti, come sottolinea, ma poco studiati. Difatti, l'idea di una patria italiana unitaria rientra all'interno di un processo di risveglio delle identità nazionali all'interno dell'intero panorama politico-democratico europeo. La Giovine Italia è l'antesignana della Giovine Germania, Polonia, Svizzera, Austria, nonché Giovine Europa, e ognuna di esse è pervasa da quel principio e da quell'idea di umanità tipica del pensatore genovese.

A seguire la relazione *Sturzo e Mazzini* di Carlo Morganti (Università di Pisa). Il suo intervento pone in relazione il movimento risorgimentale, in particolar modo quello di Mazzini, con il popolarismo di Sturzo, mettendo ben in evidenza come il secondo abbia saputo integrare nel quadro istituzionale unitario le masse escluse dallo stato liberale. Nonostante Sturzo, nei propri scritti, non faccia mai riferimento alla figura di Mazzini, egli tuttavia, pur non approvandone l'anticlericalismo, ne apprezza la relazione Dio/Popolo e la sua forte convinzione democratica.

Fabrizia Soragnese (Università "La Sapienza", Roma), con la relazione *Mazzini e il progressismo americano: il caso di Herbert Croly*, indaga l'influenza delle idee mazziniane negli Stati Uniti del primo Novecento, soprattutto in quel progressismo americano che pone l'etica come fondamento dell'esperienza democratica. Difatti, in *Progressive Democracy*, il pensatore progressista americano Herbert Croly cita direttamente Mazzini rimarcando la forte fede democratico-progressista dell'esule genovese. In Mazzini, Croly intravede le basi della teoria della *american promise* e scorge il valore che tali idee hanno avuto nello sviluppo della teoria politica americana.

A conclusione del *panel* è la relazione *Giuseppe Mazzini e le rivoluzioni del Terzo Mondo* di Antonio Messina (Università di Catania). Messina mette in evidenza un aspetto poco noto dell'influenza del pensiero mazziniano al di fuori della penisola italiana, vale a dire la ricezione delle idee di autodeterminazione dei popoli, collaborazione

tra classi, etica del lavoro e del sacrificio, che hanno caratterizzato i movimenti politico-rivoluzionari durante i processi di decolonizzazione. Attraverso una ricostruzione storico-politica, Messina osserva come, molto più di Marx, Mazzini abbia plasmato le lotte rivoluzionarie del Novecento.

Agli organizzatori, relatori e partecipanti del Convegno va il merito di aver celebrato una ricorrenza così importante attraverso un proficuo e multidisciplinare scambio di idee e conoscenze arricchito da dibattiti e confronti. Tutto ciò, oltre ad aver messo in luce numerosi aspetti spesso poco conosciuti dei legami personali di Mazzini con le più diverse personalità dell'epoca e la sua enorme influenza nelle generazioni successive, ha inoltre dimostrato come le idee, se dotate di un messaggio rivolto verso i valori della libertà, della fratellanza e dell'umanità, vivano nei secoli avvenire e plasmino non solo la mente, ma anche il cuore di tutte le popolazioni dell'Europa e del mondo.

GIUSEPPE MAZZINI: “LA PATRIA È LA CASA DELL’UOMO, NON DELLO SCHIAVO”. ORIGINE E SVILUPPI DI UN’IDEA DI PATRIA FONDATA SULLA LIBERTÀ – Convegno Internazionale in occasione del 150° anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, Genova 10-11 giugno 2022

(GIUSEPPE MAZZINI: “THE HOMELAND IS THE HOUSE OF MAN, NOT OF THE SLAVE”. ORIGIN AND DEVELOPMENTS OF AN IDEA OF HOMELAND BASED ON FREEDOM - International Conference commemorating the 150th anniversary of the death of Giuseppe Mazzini, Genoa 10-11 June 2022)

ALESSANDRO DIVIDUS
Università di Pisa
Dipartimento di Scienze Politiche
alessandro.dividus@phd.unipi.it
ORCID: 0000-0003-4481-7939

EISSN 2037-0520